

Lo dice un rapporto elaborato da **Symbola** e Unioncamere, secondo cui la cultura è "una delle leve per ridare ossigeno ad un Paese messo a dura prova dalla perdurante crisi"

Cultura, nel Lazio traina l'economia

Arezzo è la città più 'virtuosa', che con l'industria crea l'8,4% della sua ricchezza, Roma è quarta con il 7,6%

di Rema Naeem Mohammad

La cultura non è un "settore non strategico e rivolto al passato", ma è "fattore trainante e di rilancio per molta parte dell'economia italiana, sicuramente una delle leve per ridare ossigeno ad un Paese messo a dura prova dalla perdurante crisi". È quanto emerge dal "L'Italia che verrà: Rapporto 2012 sull'Industria culturale in Italia" elaborato da **Symbola** e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Marche presentato ieri a Treia, durante la prima giornata del Seminario estivo della fondazione. L'intraccio "tra bellezza, cultura, innovazione, sapori artigiani e manifattura che ha saputo rilanciare il made in Italy e restituire all'economia italiana una prospettiva al di là della crisi ha fatto di Arezzo la propria Capitale. Qui, infatti, il valore aggiunto

della cultura è il più alto d'Italia: l'8,4% del totale prodotto dalla provincia (la media italiana è del 5,4%). Seconde classificate a pari merito Pordenone e Milano con l'8%, terze ex equo Pesaro e Urbino e Vicenza col 7,9%. Seguono la provincia di Roma con il 7,6%, quella di Treviso al 7,5%, Macerata e Pisa, entrambe al 6,9%, e Verona con il 6,8%. In una classifica per macro aree geografiche, è il Centro a fare la parte del leone con il 6,1% de valore aggiunto. Seguono da vicino e Nord-Ovest, che dall'industria culturale crea il 5,9% della propria ricchezza, e il Nord-Est, che sempre dal settore delle produzioni culturali vede arrivare il 5,5% del valore aggiunto. Il Mezzogiorno fa invece la parte della cenerentola, con appena il 3,8%. Quanto alle Regioni, in testa alla classifica per incidenza del valore aggiunto della cultura sul totale dell'economia c'è il Lazio (6,8%) seguito a stretto giro da Marche, Veneto e Lom-

bardia (tutte e tre le regioni attestate sulla soglia del 6,3%), e quindi dal Piemonte (5,8%). Mentre per il Lazio e la Lombardia sono le industrie culturali a prevalere, nel caso di Marche e Veneto sono le attività più tipiche del made in Italy (industrie creative e manifatturiere) a fornire un contributo fondamentale. Considerando, invece, l'incidenza dell'occupazione delle industrie culturali sul totale dell'economia la classifica regionale subisce quale variazione: il Veneto è in testa a quota 7%, seguito dalle Marche (6,9%), dal Friuli Venezia Giulia (6,4%), e dal Lazio e dalla Toscana (entrambe al 6,3%)". Il presidente di **Symbola-Fondazione per le qualità italiane**, Ermete Realacci, ha affermato: "L'Italia deve fare l'Italia. È necessario fronteggiare la crisi finanziaria e il debito pub-

blico senza lasciare indietro nessuno, ma per risanare l'economia serve un'idea di futuro. Non possiamo che puntare su innovazione, ricerca, green economy, e incrociarle con la forza del made in Italy, con la qualità, con la bellezza. La cultura è l'infrastruttura immateriale fondamentale di questa sfida". La parola è passata al presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli: "In risposta alle sfide dell'economia si sta affermando progressivamente un nuovo modello di sviluppo in cui è crescente l'interesse verso la valenza strategica della cultura e della creatività quali fattori decisivi per una nuova politica dell'innovazione, della qualità, del benessere e della sostenibilità. Le imprese figlie di quei 'sapori' propri del nostro territorio sono le protagoniste di questo modello. Esse, attraverso i loro prodotti, contribuiscono alla diffusione dei valori e significati che caratterizzano la società italiana e, per questa via, alla ricchezza del Paese".

